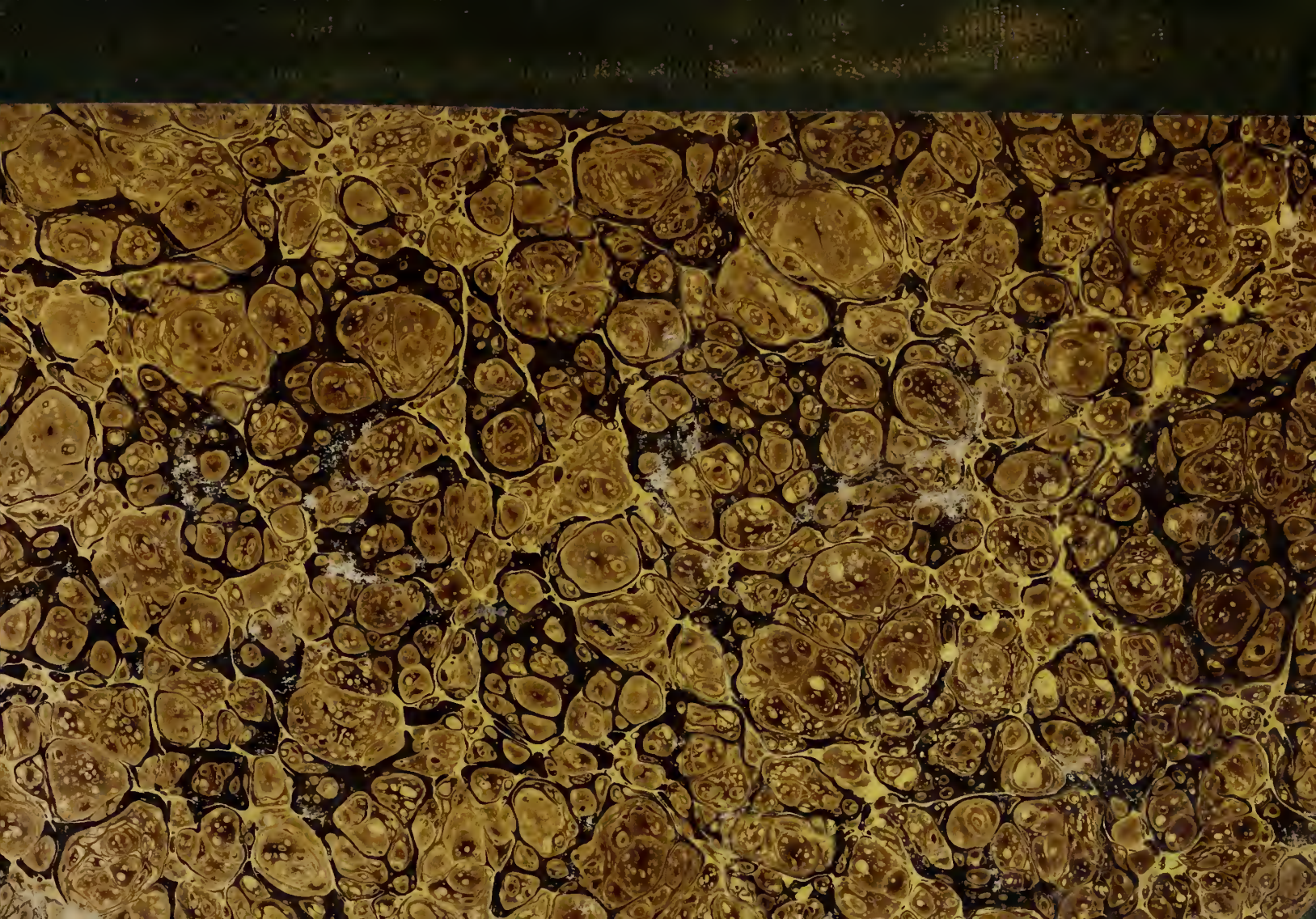


Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/marmiscolpitiesi02vita_0

MARMI SCOLPITI

ESISTENTI NEL PALAZZO DI

S.E. IL SIG. D. GIO. TORLONIA

Duca di Bracciano &c &c

Vol. II.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

D. ANNA MARIA TORLONIA

DUCHESSA DI BRACCIANO EC. EC.

ECCELLENZA.

Dopo che l' Eccmo vostro Consorte si degnò di accettare l'offerta, che gli feci del primo volume della Descrizione de marmi che si conservano nel vo-

stro comune palazzo, non sarà mia vana lusinga lo sperare che con eguale cortesia accolga l'E. V. questo secondo volume. Voi avete cooperato a fomentare nel Consorte l'amore delle Arti sorelle, ed avete contribuito a fargli riunire tante cose rare, che adornano la grandiosa sua abitazione. Roma ha molte collezioni di cose preggevoli, e molte nobili famiglie hanno dovizia di antichi marmi. Queste però contano lunga serie di anni spesi nel riunire simili raccolte, ed il genio, e lo studio di molte generazioni amanti delle antichità.

Il vostro egregio Marito ha egli solo incominciata la preziosa raccolta di monumenti, che possiede, ed in pochi anni l'ha resa tanto abbondante.

Voi ne gustate il bello, e conoscen-

do la vera ricchezza, che possedete, l' avete in quel pregio che merita. Il palazzo vostro aperto a magnifiche feste forma l' ammirazione non dei soli Romani, ma degli esteri più illustri viaggiatori. Ammirazione però eguale produce la gentilezza vostra particolarissima, con cui tutti accogliete.

Di questa esimia gentilezza datene anche a me una riprova accettando questa mia offerta, ch' è accompagnata dai sentimenti del più profondo rispetto, coi quali mi ripeto

di V. E.

Umilmo Dmo Obmo Servitore
PIETRO VITALI.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Mag. Sacr. Pal. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens .

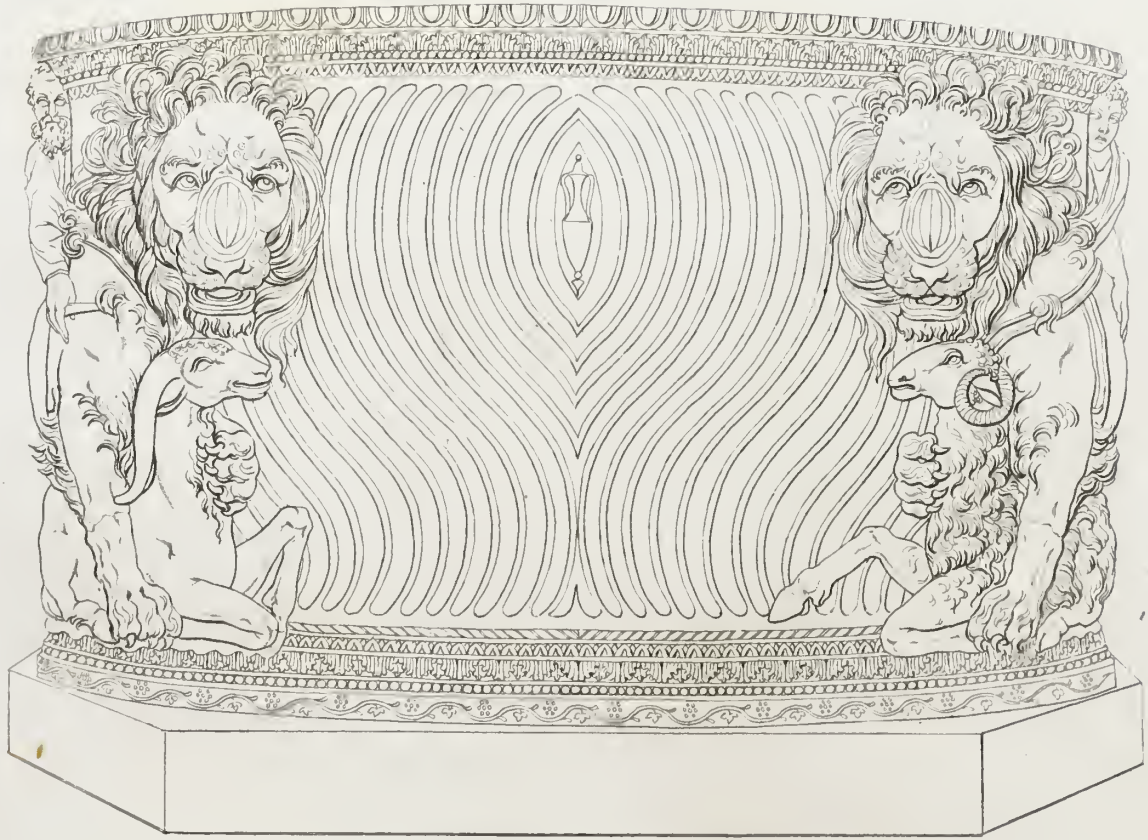
IMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ord. Pred. Mag. Sac. Pal. Apost.

SCALA

E PORZIONE

DELL' APPARTAMENTO.



Urna Sepolcrale — N. 1

I

URNA SEPOLCRALE.

Questa grande urna ovale ricca di ornati di architettura sì nella base, che nella cimasa è intagliata nel prospetto a baccelli che però nell' unirsi nel mezzo lasciano spazio ad un vaso che vi è scolpito. Al primo osservarla pare che la fronte dell' urna sia ornata da due teste di Leoni, ma nell' esaminarla si conosce che non le sole teste ma gl' interi corpi de' leoni si sono voluti effigiare; però hanno le zampe ed il petto in rilievo molto più basso, e fiancheggiano e secondano coi corpi i due minori lati circolari dell' urna. Quindi è che le due teste non sono come in altre urne apposte soltanto ad ornamento della fronte, ma le due intiere fiere

si stanno presso dell' urna, e simetricamente lasciano vedere le loro teste nel prospetto. I due leoni sono cinti da striscie di cuojo o legami avanti il petto, e sulle spalle, onde chiaramente si ravvisa che si sono voluti rappresentare due leoni prigionieri e domati. Ad onta di questi legami non vi ha traccia veruna che conducessero un carro, ma realmente si vede che si sono voluti rappresentare come guardiani dell' urna. Ed infatti chiaro indidizio della loro dimora presso di essa sono quei varii animali che hanno a piedi, e che colle unghie afferrano come destinati a lor cibo.

Nei minori lati dell' urna dietro i corpi dei leoni appariscono due figure l'una di un vecchio, l'altra di un giovine ed indicano queste di essere i custodi di quelle fiere. Sono queste figure di proporzioni assai minori de' Leoni, ma

questa fu comune usanza presso gli antichi di accennare con più piccolo modulo le cose accessorie e meno importanti. La figura del vecchio ha in mano una grossa verga, e da ciò maggiormente si rileva il suo officio presso la fiera.

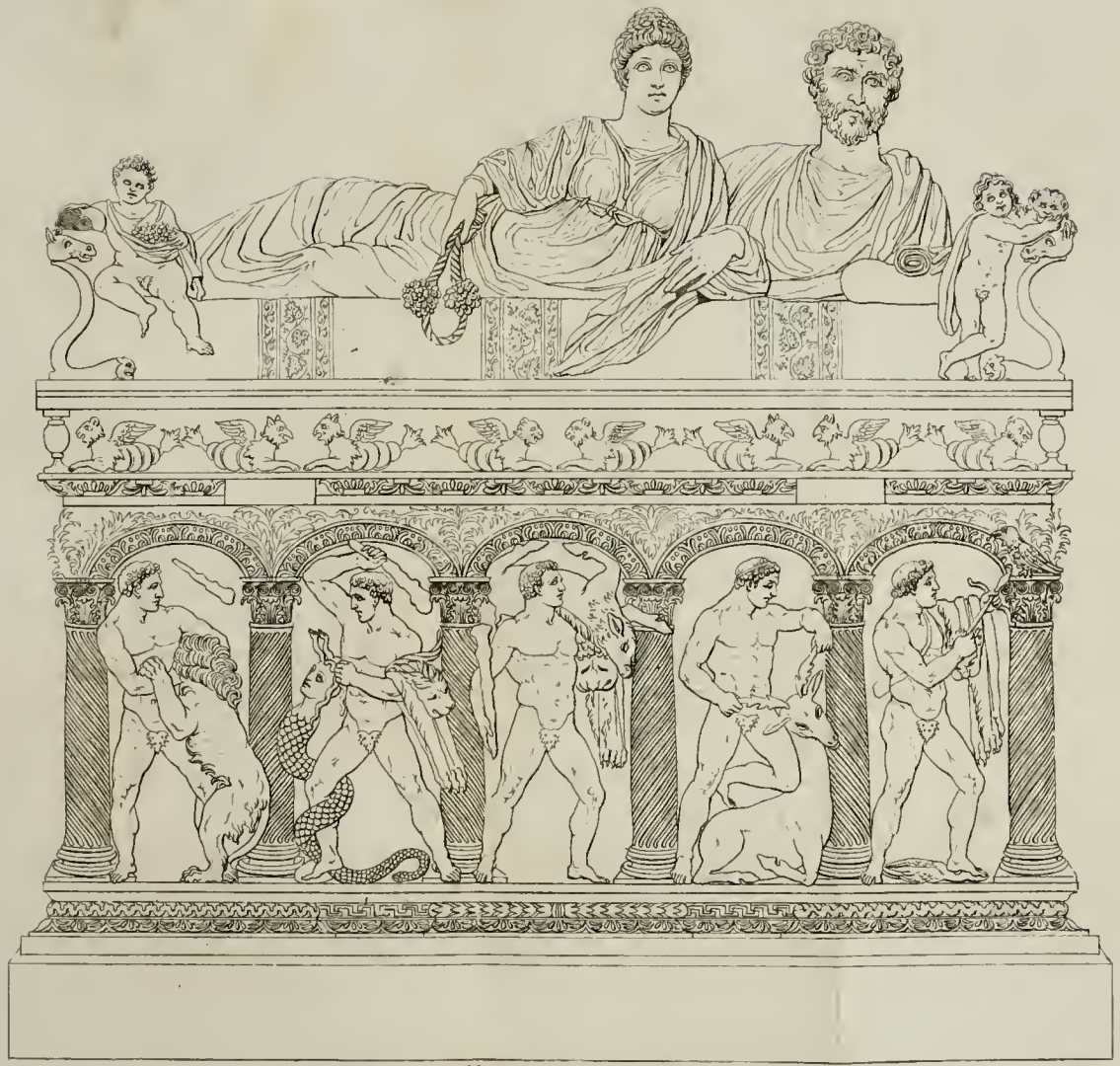
Non è la prima volta che siensi veduti leoni come viventi collocati nell' urne, e gli avanzi di quella grandissima del Vaticano, ove sono due frammenti di leoni che fiancheggiano la meta sudante ne fanno testimonianza.

Il lavoro del marmo nelle teste delle fiere, che sono rilevate molto è elegante e di buone forme; gli ornati architettonici sono mediocremente eseguiti, cosa che fa credere l'epoca del lavoro all' incirca sotto l'impero di Gallieno.

II.

URNA COLLE FORZE DI ERCOLE.

Lo scolpire intorno alle casse sepolcrali le imprese di Ercole, fu tra gli antichi cosa non rara, e molte ne sono state disotterrate, di cui si ha memoria. Una facciata di urna con tale rappresentanza si vede nel Vaticano. Ercole che abbatte il Leone Nemeo si vede ancora sulla fronte di un' urna, che tolta da un sepolcro gentile fu applicata ad un sepolcro Cristiano, ed esiste nell' ingresso laterale della Chiesa della Minerva. Il fine per cui si scegliesse l' argomento d' Ercole nell' urne da molti a molte cose si vuol richiamare. Chi vuol trovarvi allusione all' indole, o alla divozione del defonto, chi trovaci allegoria alla sua vita, e ri-



Urna colle fatiche d'Ercole — N.° 2.

conoscendo nelle dodici imprese d' Ercole l' allegoria dell' estirpazione di altrettanti vizii secondo il parere d' Eraclito Pontico ; in certo modo vede l'elogio della virtuosa vita di chi nell' urna è racchiuso . Il nostro monumento però essendo destinato a contenere due conjugi queste allusioni mal si combinerebbero colla donna . Chi sa però se questo monumento fu espressamente scolpito per coloro , che poi racchiuse , o se entrò nel numero di quelle tante urne separate , che per allogarle poi a chi le volesse teneano preparate gli Artisti . Esaminando attentamente quest' urna forse ritrovasi di miglior maniera la scultura delle due figure che quella del resto inferiore . Ciò pare che non favorisca l' idea , che le figure sieno state scolpite da chi comprò quel marmo , perchè dovriano essere di minor pregio : ma potea benissimo Ar-

tista più valente e forse anche meglio compensato averle eseguite. Ciò però si riflette sempre nel supposto, che il coperchio appartenga all' urna, cosa però che pare provata dall' esattezza colla quale incastra in essa. Un elegantissimo letto rappresenta questo coperchio, ch' è ornato agli angoli da una specie di mostruosi cavalli intorno alle teste de' quali scherzano graziosi fanciulletti. È composto il letto da un' alto materazzo coperto da una coltre, che colle fascie d' intagli, di cui è ornata mostra la sua ricchezza, non essendo tali intagli che l' imitazione dei ricami che la fregiavano. Le due figure semigiacenti che riposano sul letto hanno le teste antiche, ma appartenenti ad epoca migliore. I panneggiamenti però dei corpi che al monumento appartengono, benchè divisi con un poco troppo di minuzia non lasciano

Urna colle forze d'Ercole N.2

di aver molto merito. La figura della donna ha nella destra un piccolo cornucopio, che pendendo all' ingiù versa delle frutta.

Ma dal coperchio passiamo al corpo dell' urna, ch' è quadrilunga. Frequentemente gli antichi accomodarono le forme delle arche sepolcrali in modo che apparissero altrettanti piccoli tempii, onde in essi comparisse anche co' suoi ornamenti la porta ora del tutto, ora in parte chiusa. In questo marmo l' assunto di collocarvi le imprese d' Ercole all' intorno, quasi adornamento di un portico circondante il tempio, ha fatto che la porta siesi collocata in uno dei lati minori. Questa porta è forse la cosa meno licenziosamente ornata nell' architettura di questa specie di portico che circonda l'urna e che presenta tante colonne frapposte fra le figure e quasi formanti intorno ad esse altret-

tante nicchie. Immensa è la quantità degli ornati delle cornici sovraposte alle colonne e sono moltiplicate le modinature e gl' intagli all' estremo.

Macchiato degl' istessi errori architettonici è un altro basso rilievo che fu facciata di un' urna, e che espone cinque forze di Ercole. Questo come esistente nel Vaticano fu illustrato dal celebre Visconti, che però in quell' occasione fece menzione dell' urna nostra, esistente allora allo scoperto nel palazzo Savelli, esposta alle ingiurie dal tempo, e dei discoli giovinetti Romani, che tanto del guasto, e della distruzione si dilettano.

Osservando la fronte principale dell' urna compariscono in essa le prime cinque imprese d' Ercole ancor giovine e senza barba. La prima è l'uccisione del Leone Nemeo dopo la quale, avendogli l' Eroe tratta la pelle, l' adoperò in poi

Urna colle forze d'Ercole N.º 2.

come sua veste. L' uccisione dell' Idra è la seconda forza, e l' idra è quì effigiata come altrove in un serpe colla testa muliebre. La terza figura mostra Ercole che dopo abbattuto il cignale d' Erimanto lo porta vivo sulla spalla sinistra. Alcide in quarto luogo comparisce nell' atto di fermare la cerva che raggiunse egli presso il fiume Ladone, e che colle corna d' oro, e coi piedi di bronzo fuggiva tanto velocemente che un' anno intero spese l' eroe ad inseguirla. Dirigge la quinta figura un' arco teso verso il Cielo, e da uno, che morto ne ha ai piedi, si conosce ch' è intento a ferire gli augelli stinfalidi.

Volgendosi verso quel lato inferiore ch' è alla destra degli spettatori sempre fra le solite colonne vedesi Ercole con un ignoto arnese in mano, che è quello che dovè servirgli a nettare la

stalla del Re d' Elide. Ha già Alcide un principio di barba sulle gote. Appresso a lui nel solito intercolunnio è collocata una figura muliebre avvedutamente restaurata per Diana; giacchè a quella Dea appartengono molto le imprese di Alcide nella maggior parte venatorie. Nella mano sinistra questa figura pare che tenga per mezzo di un nastro un cesto pendente. Dopo Diana ritorna altra figura di Ercole, ma già vittorioso della sua ultima impresa e recandone in mani il pegno nei pomi colti negli orti Esperidi. Egli è coronato di quercia ed è deificato, cosa indicata da una testa di porco, che ha ai piedi, essendo il porco l' animale che ad Alcide sagrificavasi; onde è la testa di una vittima ad onore suo immolata. L'Artista ha preso l' arbitrio di porre nello stesso lato la sesta e l' ultima impresa.

Urna colle forze d'Ercole N.2.

Nella veduta della facciata grande posteriore dell' urna sono collocate altre cinque imprese di Alcide fra le solite colonne che circondano tutta l' urna. Pone egli nella prima il ginocchio sul dorso di quel toro che poi vivo si caricò sulle spalle alla presenza di Euristeo. Dal cavallo indietro, e dalla figura soggiogata, e genuflessa che ha a lato si riconosce l' Eroe, che ha vinto Diomede che crudelissimo facea da suoi cavalli divorare i passeggieri, strazio che poi egli stesso dovè soffrire. Ercole che toglie a forza il balteo ad Ippolita Regina delle Amazoni è rappresentato in seguito, ed in quarto luogo la sua vittoria sopra Gerione triforme. Finalmente nel quinto arco è rappresentato Alcide nel momento che si trae appresso legato il cane trifauce. Questa posteriore parte dell' urna fu meno dell' anteriore rispettata dal tem-

po , ed è anche un poco più trascurata nell' esecuzione dello scalpello .

La porta del tempio rappresentato nell' urna è nel mezzo dell' ultimo lato minore . Ha due figure lateralmente collocate , ed in una dalla testa d'Ariete che ha in una mano mentre nell' altra stringe una verga si riconosce Mercurio . Deve osservarsi la strana forma di calzari che ha questo Dio. Essi sembrano nascenti ed aderenti alla carne dal malleolo in su , giacchè i piedi sono tutti ignudi anzi diligentemente ricercati nella divisione delle dita , e delle unghie . Mercurio già come conduttore delle anime all' Erebo avea luogo nelle urne sepolcrali .

Nell' altra figura che velata fiancheggia la porta e sostiene colla mano una cassettina sarei inclinato a ravvisare una sacerdotessa , ma se volesse credersi una Dea , sarebbe Proserpina .

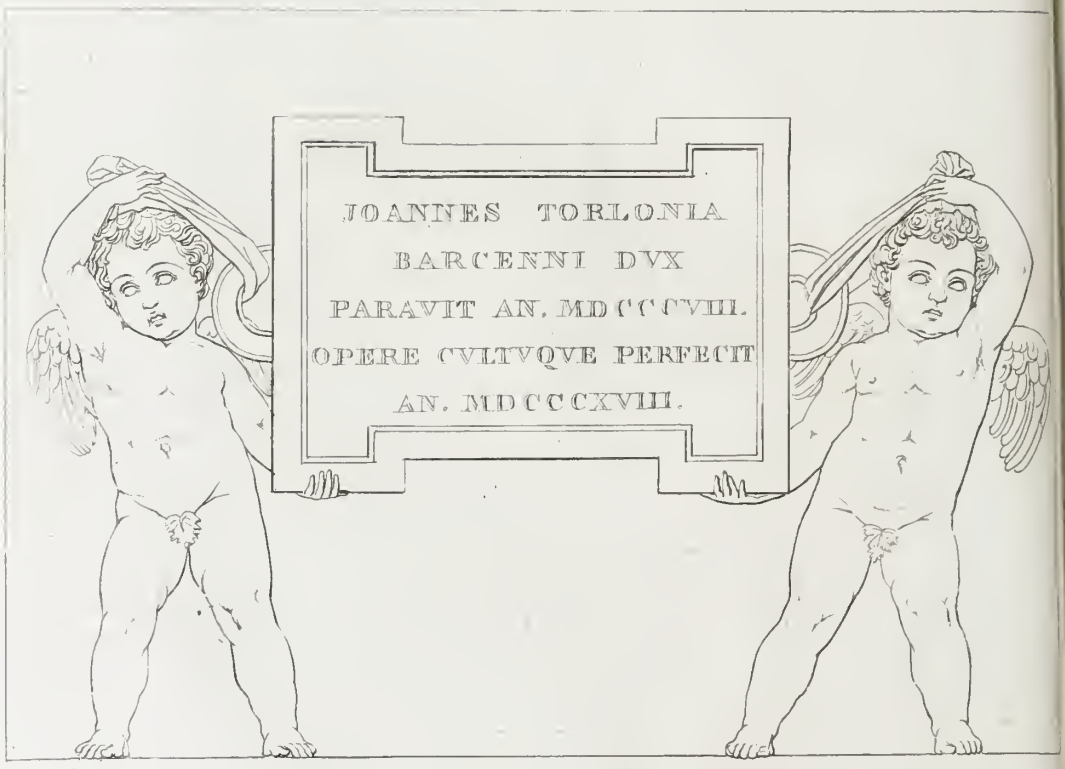
La scultura di questo monumento forse appartiene all' età dei Filippi, e però non alla migliore epoca delle arti, ma vi si riconosce una derivazione dal buono stile, e molte figure sono assai bene ed energicamente atteggiate. Il disegno non è spreggevole e le proporzioni de' corpi sono ben conservate. Molto accurato è il lavoro del marmo. La bellezza dell' argomento, e la ricchezza del lavoro fanno che meriti quest' urna un ben distinto luogo fra le tante, che ce ne hanno trasmesse gli antichi secoli.

III

FILOSOFO SEDENTE.

Volle in questa figura lo scultore rappresentare un filosofo. Lo dice la semplicità del suo vestimento, e lo dicono le forme ancora del suo corpo nelle quali nulla essendovi d'ideale o sublime si riconosce l'imitazione della natura senza abbellimento veruno. Siccome credo che la testa, benchè antica e di qualche merito non abbia in origine appartenuto a questa statua, così non sarà cosa utile il ricercare a quale dei tanti antichi filosofi possa la sua fisonomia assomigliarsi. Questo lavoro fu eseguito facilmente nel tempo degli Antonini, e benchè non sia molto vecchia la figura rappresentata, pure non è tanto fresca quanto la mostrerebbe la testa che vi si è aggiunta.

Filosofo sedente — N.3.



Putti che sostengono un' Iscrizione — N.° 4.

IV

PUTTI CHE SOSTENGONO UN ISCRIZIONE.

Non antichi ma però di gentili forme sono i scolpiti due putti, che fiancheggiano l'iscrizione che meritamente sì è posta al rigeneratore di questo edificio, al collettore delle belle cose ed eleganti che in esso sono raccolte.

V

CACCIA DI FIERE.

Rappresentata in questo marmo quasi in figure naturali è una caccia, ma non quella che faceasi nei boschi per uccidere ed imprigionare le fiere, ma quella che col titolo di *venatio* formava parte degli spettacoli Romani ed eseguivasi da una classe di gladiatori contro fiere a tale uso conservate, e nudrite. Un tempo fu tra Greci espiazione pei morti simile sanguinoso combattimento, fu poi condanna pei nemici vinti in battaglia e prigioni, e finalmente i Romani si fecero un delizioso spettacolo di vedere uccisi, feriti, e sempre esposti a funesto pericolo i gladiatori, che diversamente armati contro le fiere battevansi. Nel basso ri-

Caccia di Fiere — N.° 5.

lievo che osserviamo si espone una caccia copiosa di fiere, giacchè un Leone una Tigre ed' un Orso sono alle prese con cinque cacciatori. Uno di essi benchè coperto di squamosa armatura, fornito di scudo, armato di una corta spada, che in diverse forme è l' arma di tutti gl' altri, è caduto a terra ferito. Un altro si difende da un Leone ponendogli a traverso alle fauci un braccio che però si conosce ben coperto di ferro. Combatte un terzo contro una tigre, che alzata sulle due zampe gli ha afferrato la parte superiore dello scudo quadrilungo. Il quarto oppone lo scudo ad un' orso che lo assalisce ed alza il braccio per ferirlo, e di un quinto finalmente non si vede che indietro una porzione del corpo, ch' è in movimento forse per combattere qualche altra fiera. Non comune è l' argomento di questo bas-

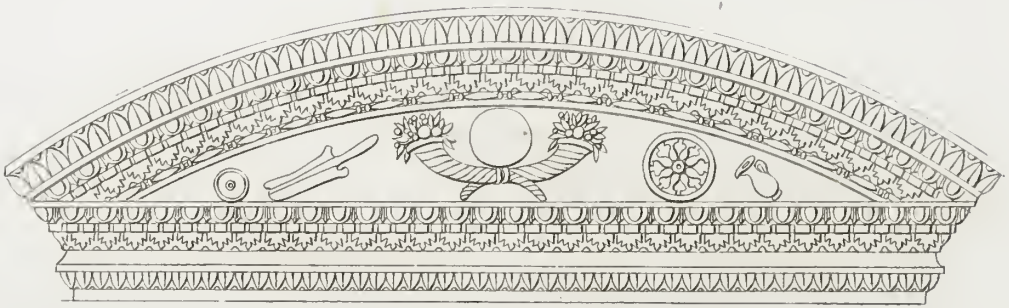
sorilievo, ed è straordinaria la sua grandezza, ancorchè possa sospettarsi che non sia che un frammento di lavoro più grande.

Trattone colui ch' è caduto sono pressochè ignudi gli altri, ed hanno solo coperta la testa da elmi sostenuti sotto il mento dalle barbute. Il soldato di mezzo ha una specie di collana *torques* che forse potrebbe additare la nazione del combattente, e che fosse un Gallo. Hanno tutti all'antibraccio una fascia, che dovea essere di metallo per opporsi ai morsi delle fiere. È da notarsi che tutte queste fiere hanno sul corpo quei lacci coi quali i loro custodi dalle cavee le avevano tratte, e ad esse poi dovean rimenarle se sopravvivevano alla battaglia. Pare che questi legami le cingessero singolarmente al collo ove al di sopra evvi accomodato un'anello nel quale sarà passata la fune

per legarle. Infatti l' orso ha una lunga corda che cade da quell' anello, cosa che denota l' impeto con cui la fiera ancora non ben disciolta era volata dalla cavea al combattimento.

Alla rarità dell' argomento si aggiungono in questo bassorilievo una bella composizione, bone proporzioni, e lavoro non ordinario di marmo. È da notarsi però che se sufficiente è il lavoro nelle figure umane, negli animali è di un merito superiore. Sono essi condotti con molta maestria e con franchezza non ordinaria. Ad un' opera così grande e contenente copia di oggetti il tempo ha recato dell' ingiurie, ma sono state riparate e anticamente, e modernamente con buon giudizio, e con imitazione dell' antico. Esisteva questo marmo nel palazzo Savelli; ove era ancora quello di Lucio Vero, di cui fra poco si parlerà.

Alcuno volle perciò credere che anche questo appartenesse agli ornamenti dell' arco di M. Aurelio e di L. Vero, ma non se ne han però prove tali da poterne esser certi.



Frontespizio di edicola N.° 6.

VI

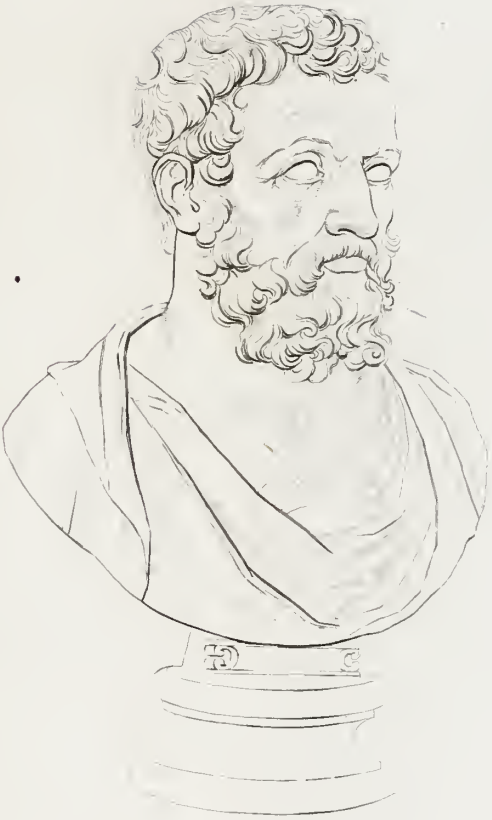
FRONTESPIZIO DI EDICOLA.

Anche questo frontespizio di edicola appartiene come altri di cui abbiamo parlato ai tempi dell' architettura declinante alla decadenza, come si riconosce dall' estremo carico di ornati di cui sono coperte le modanature. Ciò che vi è da notarsi è che il piano del frontone esibisce varii emblemi appartenenti alla Providenza quali sono il globo fra due cornucopii, il timone, e forse anche la rota. Il prefericolo, e la patera sono insegne sacerdotali.

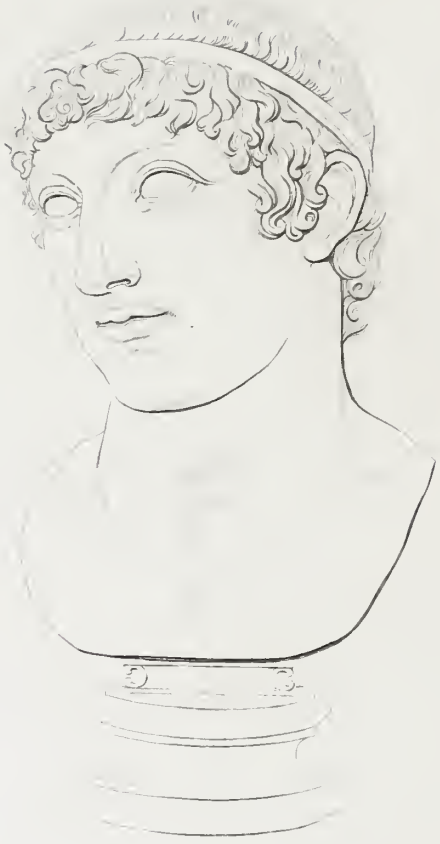
VII

BUSTO INCOGNITO.

Questo marmo non è antico, ma il lavoro ha qualche merito. Se avesse quella solita caricatura nel naso, che fu nel volto di Michelagnelo perpetua impronta della brutalità del Torrigiano, potrebbe dubitarsi che si fosse voluto effigiare questo sublimissimo Artista.



Busto incognito N.° 7.



Testa Colossale N.° 8.

VIII

TESTA COLOSSALE.

Singolare è il merito di questa testa. Potrà facilmente chiamarsi un Tolomeo, benchè al primo rimirarla ci presenti l'idea di un'Antinoo. La leggiera curvatura del collo, la bocca ridente, l'età, l'eleganza delle forme tutto cospira a darle il nome d'Antinoo. Il lavoro del marmo però non può negarsi che sia nello stile rigido e severo; onde non troppo si accordi collo stile del secolo di Adriano tanto ricercato, delicato, e direi quasi minuto nella sua finitezza. Questa testa perciò pare più antica, ed eseguita in uno stile più sublime. Senza però disputare sul nome da darglisi ammiriamone il veramente preggevole lavoro.

IX

ARA CON TRE DIVINITA'.

Degna di sostenere la bella testa, che ho descritta è quest' ara di antichissima maniera, ma in cui forse un più recente scultore de' bei tempi dell' Arti ripete antichissime imagini venerate in quelle sembianze. Tre figure vi sono scolpite. Quella di mezzo, che a prima vista sembra il solito Dionisio e Bacco barbato degli Indiani, e che non solo dall' increspatura della barba, e dei capelli potrebbe credersi tale aggiungendovisi anche la foggia del vestimento che molto somïgli alla nota bassaride, per le altre due divinità che lo accompagnano piuttosto vorrei crederlo un Giove, e riconoscere nel bastone che stringe in mano

Ara con tre Divinità N.9.

lo scettro. Cammina innanzi ad esso una Pallade colle chiome sciolte e portando nella destra un' asta, e l' elmo nella sinistra. La Dea non è armata ed ha soltanto l' Egida al petto. È cosa curiosa da osservarsi che in mezzo all' Egida pende un nastro con un corpo rotondo e piano al fine, che pare dovesse contenere in rilievo la testa di Medusa. Non havvene però traccia, e quel piano è anzi liscio e [forse in altro tempo] lustrato. La terza figura che fiancheggia il Giove, ma gli volge le spalle movendosi all'opposto lato, inclinerei a crederla Giunone. Quell' asta che ha nella sinistra deve essere uno scettro. La maggior ricchezza del panneggiamento singolarmente nelle maniche me ne dà ancora indizio, e se il tempo avesse rispettato la parte superiore del volto, forse nella mitella che

sorgerebbe fra i capelli un altro averebbesene. Lo stile di questa scultura è assai diligente, finito, e delicato. Sono esatte le proporzioni dei corpi, rigide alquanto le attitudini, ma il gusto delle pieghe è bello e avvedutamente adattato sull' ignudo. Il panneggiamento però della figura che chiamai Giunone è più ricco ed è meno tendente allo stile Etrusco di quello lo sieno i panneggiamenti delle altre due.

Busto incognito —— N. 10.

X

BUSTO INCOGNITO.

Questo busto non ha il pregio dell' antichità. Eseguito nel secolo decimo sesto rappresenta naturalmente il ritratto di un qualche uomo illustre di quel secolo. Non è lontana molto la fisonomia di quella del gran Torquato Tasso, ma non oserei asserire, che sia l' imagine di quel sommo poeta.

XI

BUSTO DI TRAJANO.

Non vi ha specie di corona, che non meritasse, e che non fosse attribuita all' ottimo principe Trajano, che in questo ritratto ha i capelli coronati di quercia. Ad onta che il tempo abbia fatto qualche ingiuria a questa scultura, essa è molto apprezzabile, ed è condotta felicemente in tutte le parti della testa. Il busto che vi è adattato forse ad essa non appartiene, ma ben corrisponde alla testa, e se il pregio di una maggiore conservazione non vi si aggiungesse, crederebbesi il suo.

Busto de Trajano ——— Pl. II.

Bassorilievo rappresentante popoli supplichevoli innanzi a

Lucio Vero — *N°12*

XII

BASSORILIEVO RAPPRESENTANTE POPOLI SUPPLICHEVOLI INNANZI A LUCIO VERO.

Questo bassorilievo in cui sono espressi i popoli vinti, che implorano la pietà di Lucio Vero lor vincitore è composto di sette figure di grandezza naturale, e pare che abbia dovuto far parte di quell' arco trionfale ch' eresse Roma ai due Imperatori Aurelio, e Vero. Quest'arco mezzo diroccato esisteva nel corso e fu distrutto totalmente, come ne fa fede la lapide collocata incontro al Palazzo Fiano. I Bassirilievi però furono trasportati al Campidoglio ove tuttora si ammirano. Sembra che questo bassorilievo, che da secoli era collocato sopra una por-

ta del palazzo Orsini al teatro di Marcello dovesse aver luogo nell' arco presso i Capitolini. Prese però le dimensioni li supera questo in larghezza quasi due palmi, e dell' altezza non può decidersi essendo frammentato. Anche le figure sono quasi un palmo più alte. Ciò però non basta per escluderlo dall' arco de' due imperatori, perchè poteva essere collocato in uno dei lati giacchè quell'arco sopra l'ordine era contornato di bassirilievi, come quello che porta il nome di Costantino, e che fu sopra anteriore disegno costruito, o forse anche soltanto terminato, esistendone già gran parte, ed a Costantino dedicato.

Esaminando lo stile in cui è condotto questo bassorilievo sembra un punto inferiore a quello dei Capitolini, ma neanche questo reca ostacolo, giacchè in un' opera così vasta non

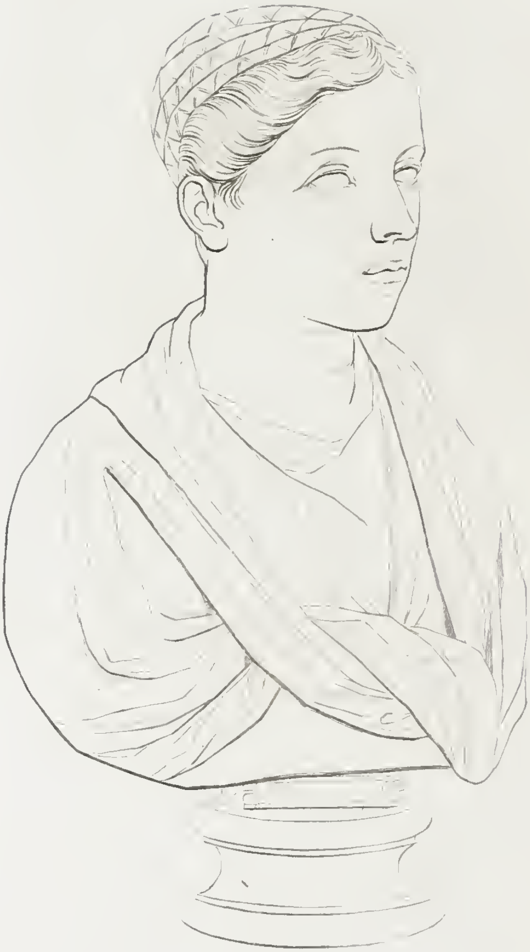
può essere stata impiegata l'opera di un solo scalpello. Nei capitolini vi è un poco più di grandiosità, ed anche di finitezza, e le figure hanno una certa sveltezza maggiore. Il gusto però in genere e lo stile sono in questo marmo i proprii dell'epoca degl'Antonini, onde è veramente preggevole e raro. La figura coronata di lauro che parla all'imperatore è assai bella, come lo è quell'altra testa che comparisce indietro. I panneggiamenti in generale sono assai ben gettati, e la composizione semplicissima ha molta maestà, e le figure supplichevoli hanno attitudini espressive della loro situazione. Fra le teste quelle due indietro sono lavorate con molto amore e conservatissime. Questo bassorilievo stimabile pel lavoro acquista merito grandissimo dall'esprimere un monumento istorico, e dall'aver appartenuto ad un pubblico edificio,

XIII

DIANA.

Questo busto è comunemente attribuito a Diana, e quella striscia che le traversa il petto pare che indichi un attributo della Dea cacciatrice. Neanche l' acconciatura de' capelli disdirebbe a Diana. Però inclinerei a crederlo piuttosto un ritratto. A ciò m' induce la fisonomia, cui non può negarsi della bellezza, ma non è la bellezza ideale che complirebbe ad una Dea. Può dirsi rispettato dal tempo.

Ritratto ___ N.° 13



Testa incognita N.° 14.

XIV

TESTA INCOGNITA.

All' età degl' Antonini può attribuirsi questa scultura. Lo decide l' acconciatura dei capelli ch' è quella propria che usarono a quei tempi le donne Romane. Chi siesi voluto rappresentare in questo ritratto è impossibile l' indovinarlo, ma l' Artista che lo eseguì non fu certamente comune, e lo eseguì con molta esattezza.

XV

ISIDE.

La rigida attitudine, l'acconciatura de' capelli col fiore loto nel mezzo dicono abbastanza che lo scultore volle in questa figura sedente rappresentarci Iside. Anche quell' alto sgabello che ha sotto i piedi è proprio di una divinità. Ha nella destra mano il manico di un sistro, che dovrebbe aggiungervisi intero essendo abbastanza indicato. Tutta la figura ha molta nobiltà e grazia al tempo stesso. Il partito del panneggiamento è assai buono, e dà alla statua ricchezza e decoro.

Iside ———— N.° 15.

Testa incognita ——— *N.° 16.*

XVI

TESTA INCOGNITA.

Qualche tratto di Faustina seconda potrebbe forse rintracciarsi in questa testa incognita, che naturalmente fu ritratto di una Dama Romana vissuta anch' essa nei tempi degli Antonini. È da rilevarsi quella frangia che circonda la veste, e che non vedesi tanto comune nelle vesti delle Dame Romane.

XVII

MUSA.

Di buona conservazione, e di più che mediocre lavoro è questa figura in piedi che probabilmente rappresenta una Musa. La tibia, se non fosse aggiunta modernamente le direbbe.

Ma sia l'una sia l'altra delle nove Sorelle la scultura è lodevole ed il panneggiamento è molto gentile. La testa è piena di grazia, e se mai una volta non appartenne a questo corpo vi è stata assai bene adattata, ed accorda assai bene colla figura cui è stata sopraposta.

Musa — — Nº 17.

Frammento del Fiume Nilo in Basalte N.° 18.

XVIII

FRAMMENTO DEL FIUME NILO IN BASALTE.

Questo frammento della figura di un fiume ha sicuramente molti pregii, e non è l'ultimo quello di essere scolpito in basalte, pietra oltre ogni credere durissima, ed in essa è eseguito con una carnosità, e morbidezza che fanno ritornare a mente le famose statue una volta in Atene, ora in Londra. La difficoltà di lavorare simile pietra l'ha ben provata chi si è voluto arrischiare ad unirvi una testa di moderno lavoro.

Parliamo però del frammento antico. Esso per la sua semplicità può sicuramente richiamarsi ai migliori tempi della scultura. Ci racconta Plinio che

la più bella statua di basalte, ch' esistesse in Roma era la figura del Nilo con i sedici putti, e ch' esisteva nel tempio della Pace. Si veggono fra la coscia e la gamba di questa figura una piccola mano ed un piede di putto, e naturalmente vi saranno stati gli altri quindici putti, che non lasciano dubitare che il Nilo siasi voluto rappresentare. Se i replicati incendii del tempio della Pace non facessero arguire che restassero distrutte le statue in esso esistenti, forse con una non delle più ardite congetture antiquarie potrebbe asserirsi, che questo fosse un frammento del simulacro, di cui Plinio fa menzione. Ma senza ricercare se fosse o nò quello rammentatoci da Plinio, la bellezza di questo monumento è sempre ammirabile.

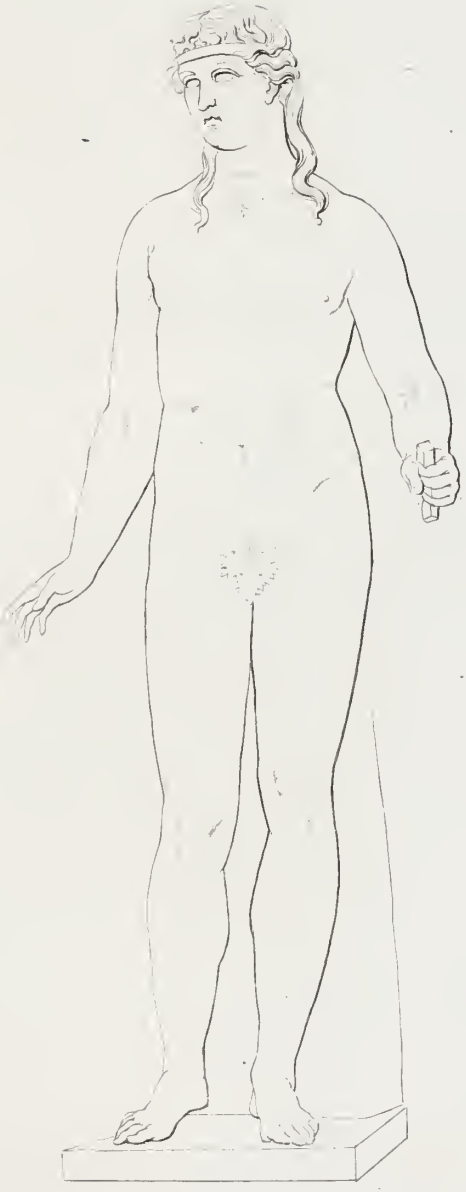
Nomina l'Aldovrandi il torzo di un fiume, ch' esisteva nel cortile de' Ce-

sarini e con somma probabilità può asserirsi che fu questo, e che tolto dal cortile ove giaceva negletto e sprezzato, ora in decoroso luogo si ammira.

XIX

APOLLO.

Le chiome cadenti sulle spalle, l' eleganza delle forme, la sveltezza della persona, la grazia de' contorni fanno riconoscere in questa figura un Apollo. E' esso effigiato nella più fresca gioventù, onde nel suo corpo non risalta energia di muscoli; ma appariscono le parti sotto il velo di una nobile delicatezza. Alla semplicità della figura corrisponde quella dell' attitudine. La sua fisonomia è bella ed ideale, ed ha in ogni parte i caratteri di questa divinità sempre gradito argomento allo scarpello degli antichi.



Apollo ___ ___ No. 19.

Busto chiamato di Venere Ecc.

XX

BUSTO CHIAMATO DI VENERE.

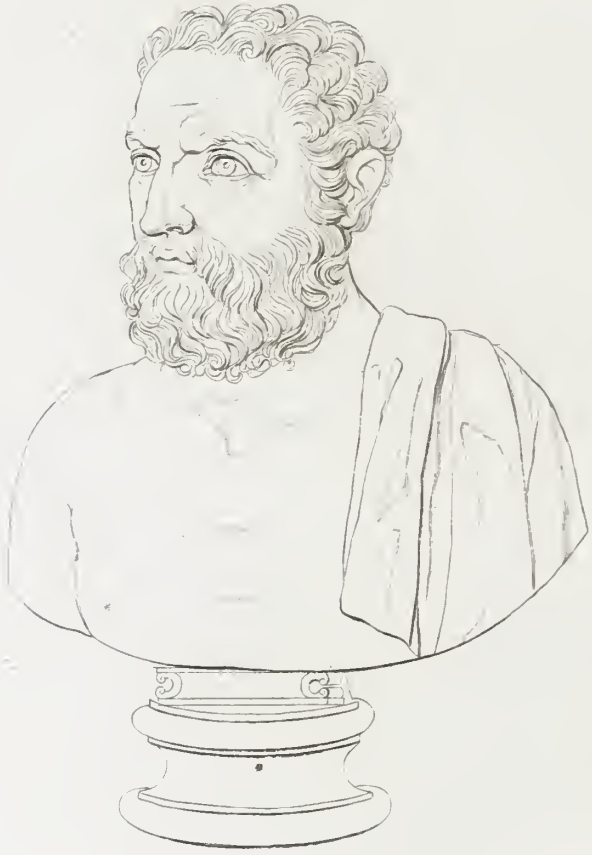
Facilmente ad un antico frammento di antica statua è stata aggiunta questa testa parimente antica che per la simiglianza dell' acconciatura è creduta Venere, e che molto probabilmente potè essere un ritratto. Quella parte del petto che si vede ignuda, ha molta eleganza e morbidezza. Chi può imaginare a qual figura abbia appartenuto questo frammento? Il panneggiamento copioso ma sottile, che passandole sotto il collo va a caderle dietro le spalle, lasciando nudo il petto non sa comprendersi a quale attitudine di figura possa appartenere.

XXI

FIGURA INCOGNITA.

Benchè moderna merita osservazione questa figura per la sua gentilezza, eleganza, e buon disegno. Essa sedendo mostra di osservare con attenzione un foglio su cui colla penna è disegnato un carro con una donna sopra sedente, e tirato da due uomini. A qual cosa ciò alluda difficile davvero è l'indovinarlo. Ci contenteremo dunque di osservare e lodare la morbidezza del lavoro, e la grazia con cui è condotto, e solo ci è grave non poter nominare l'ignoto ma valentissimo Autore.

Figura incognita *N°. 21.*



Testa incognita — N°22.

XXII

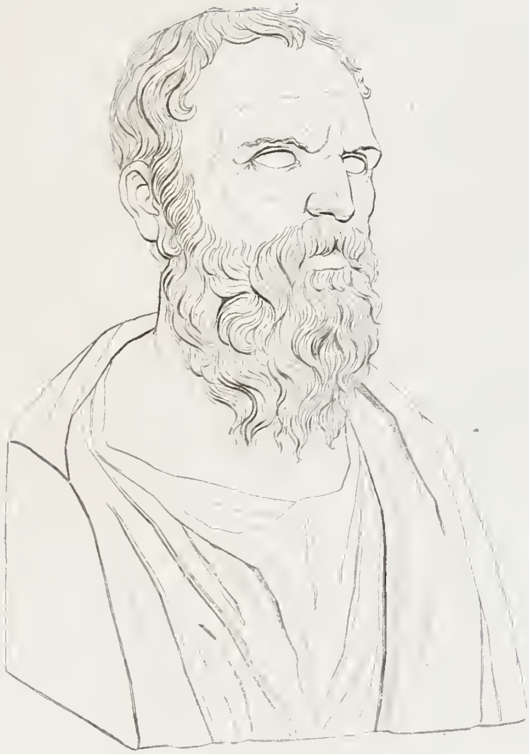
TESTA INCOGNITA.

Non può attribuirsi questo lavoro a tempi molto felici dell' arte, e fu eseguito con diligenza da un' artista di mediocre ingegno.

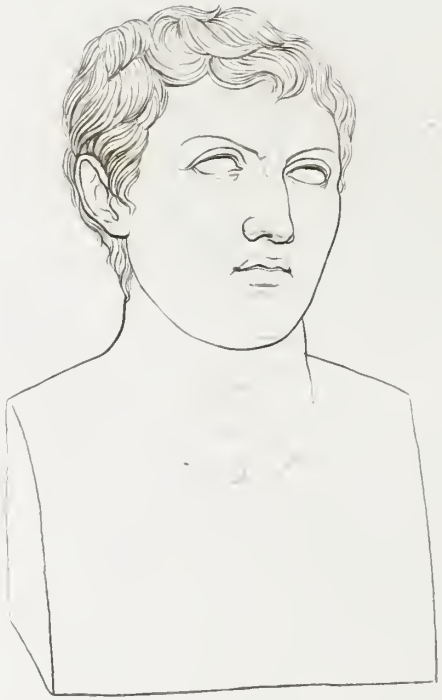
XXIII

RITRATTO INCOGNITO.

L'effigie di un uomo assolutamente di lettere è stata rappresentata in quest' erma, giacchè il moto degli occhi e l' aria pensatrice che dimostra il volto lo dicono chiaramente. La scultura ha molto merito e la barba singolarmente è condotta con maestria.



Ritratto incognito. — N.° 2.



Testa incognita N° 24.

XXIV

TESTA INCOGNITA.

Anche quest'erma che fa compagnia al numero precedente non esibisce, che un ritratto. Però pare scolpito in buoni tempi regnando nel lavoro molta semplicità.

XXV

BUSTO INCOGNITO.

Questo busto e sugl' omeri, e sul corpo è vestito di marmi coloriti. L'invenzione di adoperare varietà di colori per rappresentare le vesti e gli ornamenti di una figura trae l' origine fino dai più belli tempi della Grecia. Lo stesso Giove Olimpico ce ne fa testimonianza. Fu imitato dai Romani col marmo quello che i Greci fecero coll' avorio, e coll' oro. Non sembra però che avesse grande incontro questo metodo d' imitazione, e fra gli avanzi dell' antichità non si veggono cose classiche di questa natura. Forse il più bel monumento che sia stato scoperto di simile scultura fu una testa di Pallade trovata venti anni in-

Busto incognito ——— *N.° 25.*

dietro nella villa Palombara. Avea essa il solo volto bianco, e nel volto stesso essendo gli occhi scavati si conoscea ch' erano stati di altra materia ripieni. L' elmo ed il panno sull' omero erano di marmi coloriti, ma tutto era condotto con semplicità, e bellezza di forme. Fu portata in Germania ma ignoro il suo fine.

XXVI

BUSTO DI SETTIMIO SEVERO.

Questo ritratto di Settimio Severo fu sicuramente eseguito da uno de' migliori Artisti che fiorivano in quell' età. Mentre le parti tutte corrispondono alla fisonomia di quell' Imperatore, e hanno una grandiosità, ed una nobiltà quasi ideale. La parte dell'esecuzione è molto lodevole, e le masse dei capelli, e della barba distribuite con varietà sono scolpite con accuratezza. Le pieghe che coprono il busto sono nobilmente gettate e scolpite anche esse con molto amore.

Busto di Settimio Severo ——— *N°. 26.*

Busto di Quinto Ennio N.° 27.

XXVII.

BUSTO DI QUINTO ERENNIO.

La testa singolarmente di questa scultura merita singolare osservazione perchè in mezzo a qualche corrosione, che ha sofferto il marmo dal tempo, conserva una gratissima semplicità, ed anche questo è uno di quei marmi, che scolpito in un' epoca non la migliore delle Arti, pure esponendo un ritratto ha di quelle bellezze, che nell' arte di ritrarre furono l' ultime a perdersi dalla scultuta.

XXVIII

TESTA DI ARIANNA O BACCANTE.

Questo busto tagliato ad erma dall' edere che spuntano fuori, da un panno che copre i capelli sulla testa, dai boccoli che di sotto ad esso cadono presso le orecchie, e dalle lunghe freccie di capelli che scendono sul petto e sul collo pare che possa rappresentare Arianna. Quel panno sulla testa potrebbe far sospettare che fosse una baccante, ma la rigida situazione della testa senza verun movimento o alterazione come suol darsi alle baccanti conferma, che piuttosto sia un Arianna. Nobile è la fisonomia, belle le forme, esatto il lavoro del marmo. Dietro le frondi dell' edera spuntano simetricamente da ambedue le parti due ale, ma

Testa di Arianna, o Baccante N.° 28.

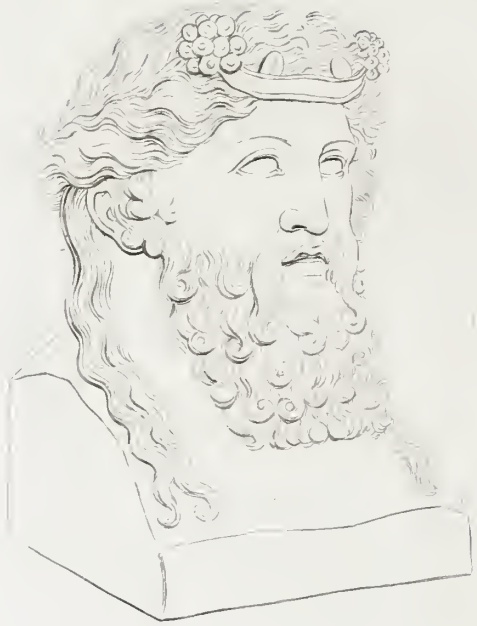
il tempo le ha così poco rispettate, che veramente dai frammenti che ne restano non si può la cosa decisamente asserire. Se lo sono potrebbe dirsi, che accennano la sua deificazione dopo le nozze col Dio del Vino.

XXIX

TESTA INCOGNITA, FORSE DI UN ATLETA.

La fisonomia di questa testa è assai nobile, e ad essa corrisponde l'eleganza delle forme molto grandiose. Dimostra quell' età in cui solevano i giovani esercitarsi nella ginnastica, e corti e ricci capelli gli coprono la testa, cosa anch' essa conveniente ad un atleta. Questa è una di quelle sculture che più si mirano più si rileva in esso grandiosità e bellezza. Sicuramente può stare a confronto di molte preggevoli antiche teste senza discapitarvi.

Testa incognita forse di un' Atleta N.o 29.



Testa di Dionisio, ossia Bacco barbato N.30

XXX

TESTA DI DIONISIO, O SIA BACCO BARBATO.

Anche questo busto tagliato ad erma merita non poca attenzione. Fu molte volte ripetuta dagl'antichi l'immagine del Dionisio o Bacco barbato, e sempre trovasi rappresentato nell' età virile ben avanzata, e con la medesima acconciatura di capelli increspati che va poi ad unirsi alla barba parimente nel modo stesso increspata. Questa acconciatura vedesi artefatta per mezzo di una manteca, e questo costume orientale può dare una spiegazione a quella coabitazione di fratelli assomigliata *all' unguentum in capite quod descendit in barbam* cioè a quella stessa manteca che servita ad

increspare i capelli scende ad increspare la barba.

Varie imagini di questo Bacco si ritrovano scolpite in rosso antico, marmo particolarmente adoperato nelle figure appartenenti al Dio del Vino, ed alla sua corte. Per lo più però la barba di tali teste finisce in una punta aguzza, e fuvvi chi pretese ritrovare in esse l'imagine di Platone. Questa però termina nella sua barba non in punta ma in una larga quadratura. Bella è la fisonomia di questa testa che annuncia il grandioso di una divinità. Il marmo è trattato e nella barba e nella testa con molta maestria.

Altra testa di Bacco Barbato N°31

XXXI

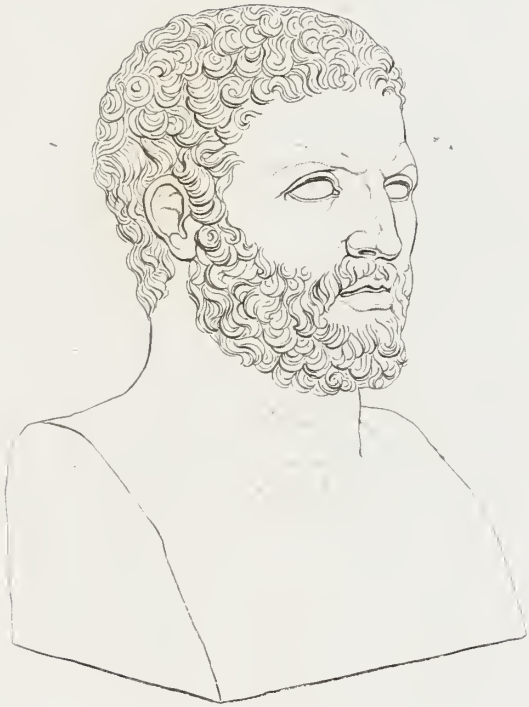
ALTRA TESTA DI BACCO BARBATO.

Soggetto eguale al precedente ed eguale bontà di lavoro veggonsi in questo marmo ch' è acconciato diversamente nei capelli, benchè sempre sullo stesso gusto. Non ha l' edera sulla fronte, ma avendo cinti i capelli da un laccio, circondano questi la fronte con molti piccioli anelli. La bellezza della fisonomia e la diligenza del lavoro sono lodevoli anco in quest'erma.

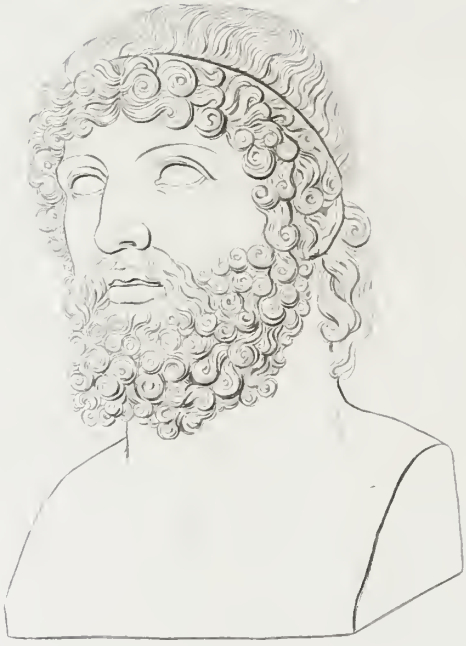
XXXII

TESTA INCOGNITA.

Questa testa di un' uomo ch' è al fine della virilità debbe essere stata il ritratto di qualche illustre persona, e lo scultore lo ha eseguito con somma intelligenza e diligenza . L' epoca in cui fu scolpita può fissarsi all' età di Adriano essendo condotto il marmo con quella finitezza, che a quei giorni fu pregiata al punto da formarsene quasi il primo scopo dell' arte . Ha questo marmo un merito non comune.



Testa incognita — — N.º 32.



Testa di un Sacerdote di Bacco — N.° 33.

XXXIII

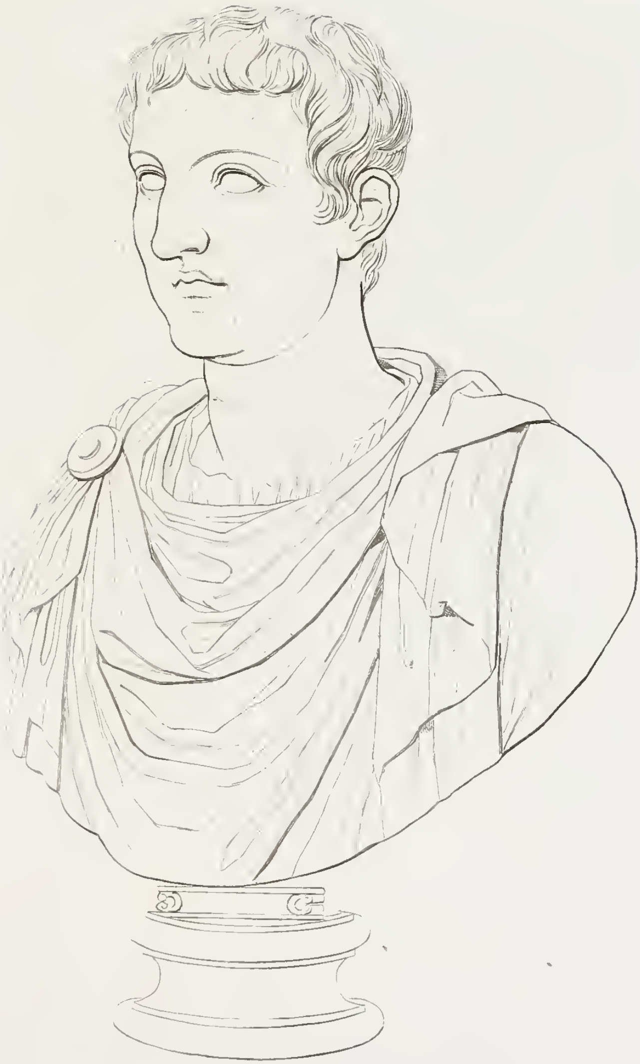
TESTA DI UN SACERDOTE DI BACCO.

In questa testa cinta di strofio, e coi capelli accomodati artificiosamente in anelli, è facilmente rappresentato un sacerdote addetto al culto Dionisiaco e però acconciato a somiglianza di quel Nume. Anche a questa benchè in minor copia pendono sugli omeri i capelli intagliati con molta diligenza.

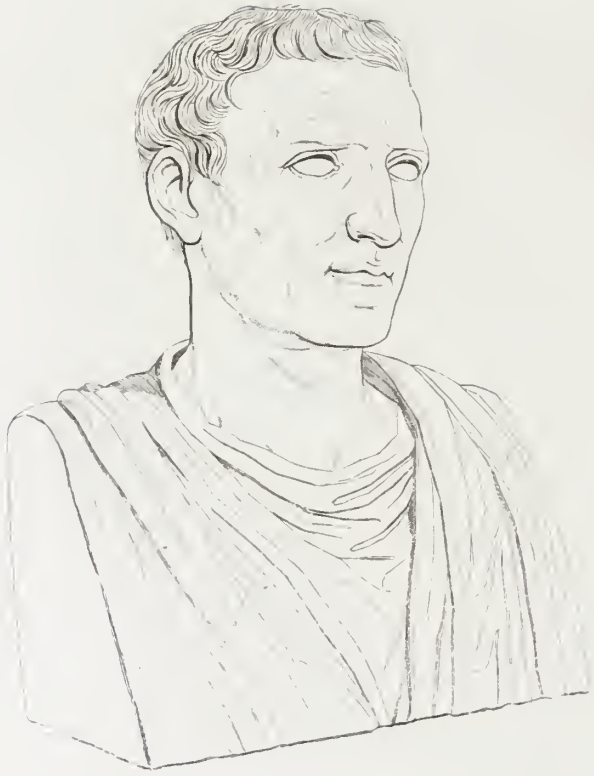
XXXIV

BUSTO INCOGNITO.

Benchè abbia la fisonomia di questa testa una qualche lontana simiglianza col volto di Agrippa, pure non ardisco chiamarla di Agrippa, perchè lo stile del lavoro non corrisponde ai tempi felici di Augusto. Il busto di bell' alabastro fiorito, su cui è stata collocata, è scolpito con qualche bravura.



Busto incognito —— N.º 34.



Ritratto incognito

XXXV

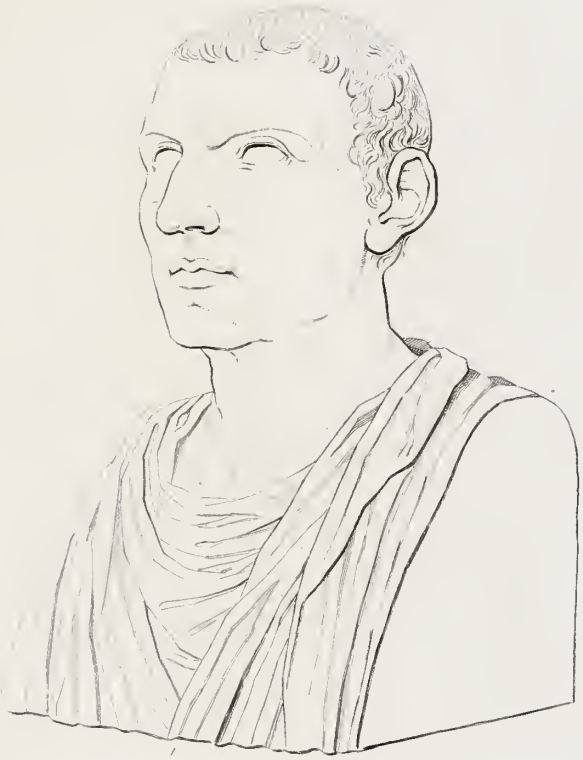
RITRATTO INCOGNITO.

Il modo dolce, molle, e carnoso con cui lo scultore ha maneggiato il marmo in questa testa la fa riconoscere per un ritratto. L' imperioso esemplare della natura, che aveva innanzi gl' occhi l'Artista, lo ha per così dire forzato a scolpire con tanta verità.

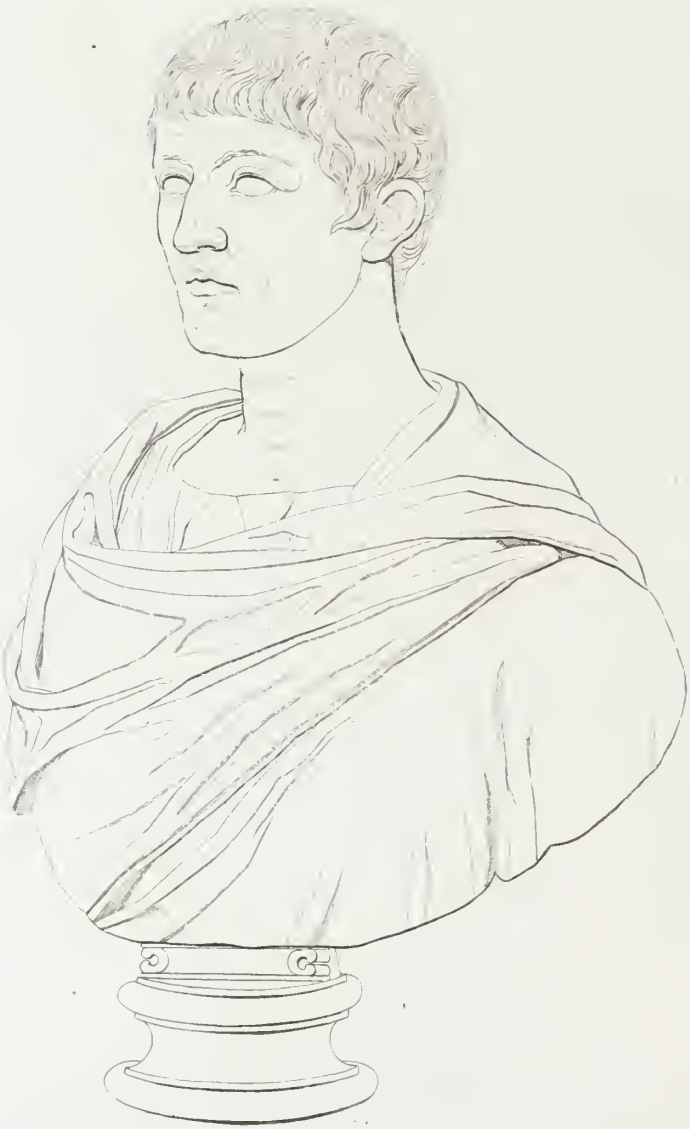
XXXVI

RITRATTO INCOGNITO.

Non giunge al merito del precedente, ma pure quest' altro ritratto ha una certa esattezza di esecuzione che piace.



Ritratto incognito ——— *N.° 36.*



Busto di Augusto — *N.° 37.*

XXXVII

BUSTO DI AUGUSTO.

Sopra un busto di alabastro fiorito condotto con buono stile è collocata una testa in cui si riconosce Augusto ancora piuttosto giovine. Non è sicuramente scolpita da uno de' migliori artisti di quell'età aurea per le belle Arti, ma facilmente è una copia antica di originale assai più bello. Non lascia però di avere un qualche merito, e nel lavoro si riconoscono le traccie delle sublimi massime, che allora dominavano nelle Arti.

XXXVIII

STATUA DI MINERVA.

Della Dea delle scienze e delle armi frequentissimi furono i simulacri presso gli antichi, e quasi tutti hanno la stessa attitudine ed il panneggiamento stesso composto di una lunga tunica e di una corta veste al di sopra che lascia uscire le braccia ignude ed arriva fino alla fine del ventre. Hanno parimente tutte l'egida al principiare del petto. Questa eguaglianza fa sicuramente arguire che furono tutte copie di un qualche simulacro celebre di questa divinità, e la migliore o peggiore esecuzione della scultura dovè dipendere dalle diverse epoche in cui furono eseguite, e dai migliori o peggiori Artisti che vi si applicaro-

Statua di Minerva — *N.° 38.*

no. Questa che osserviamo fu opera di più che mediocre artista scolpita con molta diligenza singolarmente nel panneggiamento. La sua grandezza tanto inferiore del naturale fa arguire che fosse venerata nella privata edicola di qualche cittadino Romano.

XXXIX

STATUA D'AMORE COLLA CLAVA D'ERCOLE.

Amore alato, e fanciullo quasi vicino alla pubertà siede sopra la spoglia del Leone Nemeo, che già servì di veste ad Alcide, e di Alcide stringe la clava nella destra, che solleva in alto. Questo marmo di buone proporzioni, e di eleganti forme, ha anche il pregio di essere scolpite con molta morbidezza. Sembra dall'espressione del volto che Amore sia addolorato. Come spiegheremo questa espressione? Potrebbe forse pensarsi che Amore dopo che Ercole pel dono fatale della Consorte morì sul monte Eta tra le smanie e gli affanni, Amore ne ha

Statua di Omero colla Clava d'Ercole — *N.° 39.*

raccolto le spoglie, e sopra di esse siede dolente. È una congettura, ma se togliamo di mezzo le congetture leviamo un pingue patrimonio agli antiquarii.

XL

STATUA DI SACERDOTESSA.

Di stile molto antico è questa figura che siede con un cane sopra le ginocchia. Potrebbe essere una sacerdotessa di Diana, e quel cane alluderebbe all' animale tanto accetto alla Dea, e suo compagno nelle selve. Nella destra ha una specie di patera, e sotto i piedi un talquale zoccolo che le fa sgabello. La patera la fa credere maggiormente una persona addetta ai sagri ministeri, e i piedi sollevati da terra mostrano la sua dignità. Lo stile è in ogni parte semplicissimo, ma in quella stessa quasi rozzezza ha qualche cosa di grandioso, e d' imponente.

Statua di Sacerdotessa _ N.° 40.

Tritone che tiene una conchiglia che regge un vaso di porfido — N.41.

XLI

TRITONE CHE TIENE UNA CONCHIGLIA CHE REGGE UN VASO DI PORFIDO.

Di assai buona scultura è questo Nume marino, che si è adoperato a sostegno di una tazza di porfido piuttosto profonda, e che elegantemente è ricavata da quella durissima pietra. Se si osserva l'espressione della figura pare che senta il peso del vaso che regge. Il suo movimento sì nel volto che nel corpo, l'energia dei muscoli, e singolarmente il bel modo, con cui è unita alla parte umana quella del pesce rendono commendabile lo scalpello ch' eseguì questo lavoro.

XLII

TESTA DI BACCANTE IN SERPENTINO.

Non frequentemente espressero gli antichi ne' marmi colorati le figure umane, e se si eccettuino le rappresentazioni di oggetti appartenenti alla famiglia di Bacco, che come sopra notammo, soleano scolpirsi sul rosso antico, rarissime sono le cose eseguite in altri marmi di colore. Vero capriccio dello scultore fu l' eseguire questa testa sul serpentino, marmo che per la sua tinta verde, e per la sua minuta macchia non accorda punto colle sembianze umane. Ha rappresentato una Baccante com' è chiaro dalle uve che s' intrecciano fra i capelli. La riflessione sulla difficoltà del lavoro in pietra di estrema durezza fa che si accordi un

Testa di Baccante, in serpentino_N.42.

qualche pregio a tale lavoro, riconoscendo ancora che questa ha impedito in esso la finitezza e la diligenza.

XLIII

AMORE.

Grazioso è quest' Amore che cammina portando nella destra lo strale, e nella sinistra l' arco, come si riconosce da una porzione di esso che stringe nella mano. Buone sono le proporzioni delle giovanili membra, ed il contorno della figura ondeggia con molta dolcezza nel corpo, nel fianco, e singolarmente nella coscia sinistra. Anche il moto della figura esprime con verità il cammino che va essa facendo.

Amore _____ N.° 43.

Figura ignota — N.° 44.

XLIV

FIGURA IGNOTA.

Assai semplice è questa figura, ch' è panneggiata quasi come una Minerva. Però ha sulle spalle una specie di mantelletta che veramente non ci rammentiamo averla veduta in altra antica statua. Forse si volle in essa rappresentare un velo che dalla testa è calato sugli omeri, e che può alzarsi ed abbassarsi al bisogno. La scultura è mediocre.

XLV

STATUA DI PARIDE SEDENTE.

A questo panneggiamento scolpito in porfido, e che veramente corrisponde all' abbigliamento Frigio è stato con molta ragionevolezza nel restauro data la rappresentanza di un Paride. Ad onta della difficoltà che provasi nello scolpire un marmo tanto duro è da rilevarsi che il bel partito di pieghe che scelse l' artista, seppe eseguirlo con molto amore.

Statua di Paride sedente — N° 45.

Busto incognito N° 46.

XLVI

BUSTO INCOGNITO.

Nelle forme di questo volto non pare che vi si riconosca alcuna delle fisonomie delle celebri donne Romane, o delle Auguste: però è un ritratto sicuramente. L' acconciatura è molto complicata, e sembra che siasi voluto serbare il giro delle treccie come sogliono vedersi in Faustina Seniore, ma quell' increspatura universale nei capelli fa che ci torni a mente l'acconciatura di Crispina, e sarebbe così portata questa Scultura all' età di Comodo. Il marmo è trattato con molto gusto ed annuncia un valente Artista.

XLVII

MEZZA FIGURA COGLI ATTRIBUTI DI FLORA.

Sotto le apparenze di Flora è naturalmente effigiata in questo marmo una donna distinta per la gradezza de' suoi natali. Che non sia la stessa Dea dei fiori lo dice il modo con cui sono acconciati i capelli corrispondente a quello dei tempi di Sabina e adattato alla moda non mai ideale. Il panneggiamento è nobile, ricco, e ben condotto. La testa è scolpita con delicatezza, e con molto studio lo sono i capelli. Quest' opera annuncia l'età di Adriano, ed ha molto merito.

Mezza figura cogli attributi di Flora — N.° 47.

Busto incognito N.° 48

XLVIII

BUSTO INCOGNITO.

Anche questa imagine che ornata di capelli minutamente arricciati ha dietro un velo che le fa due cadute sulle spalle non può asserirsi chi abbia rappresentato. Ha una lontana idea di Faustina Seniore, ma non basta perchè ad essa possa attribuirsi. Molto merito ha dal canto delle forme, ed anche il lavoro del marmo ha del pregio.

XLIX

STATUA DI VENERE.

Questa Venere ch'esce dal bagno ha nella parte inferiore un panno che passandole innanzi è retto dalla mano sinistra avanti al corpo, mentre il braccio destro colla consueta attitudine va a coprire il seno: fu sicuramente copia di alcuno dei tanti celebri simulacri che inalzò l'antichità a questa Dea. Però non lascia di avere qualche pregio. Il torso è bene scolpito singolarmente nel petto ed in generale ha una lodevole dolcezza di forme.

Statua di Venere ___ N.º 49.

Statua Togata _ N.º 50.

L

STATUA TOGATA.

Una di quelle figure che soleano erigersi ad onore di un qualche magistrato è questa che osserviamo. Rappresenta un uomo assai giovine. È vestito di toga, ha ai piedi quei calzari, che dai senatori si usavano, ed accanto ha quel cesto in cui soleano riporsi i volumi. Tutto annuncia la dignità del soggetto. Comunissime sono le statue di simile rappresentanza, che anche ogni municipio solea erigere o per gratitudine o per adulazione a suoi reggitori, ma fra esse questa non resta all' ultimo luogo pel merito di un buon lavoro nel panneggiamento di cui è vestita.

LI

GRUPPO DI FAUNO E TIGRE.

Alla ridente famiglia di Bacco appartiene questa statua, che rappresenta un giovine Fauno, che nel seno che gli fa innanzi la pelle caprina che lo ricopre, reca molta copia di frutta, ma intanto solleva colla destra il suo pedo per minacciare una tigre che gli è a piedi e che hà rovesciato il vaso in cui il Fauno serbava il vino. Graziosa è l'invenzione e corrisponde ad essa l'esecuzione del gruppo. Gli antichi nelle figure de' fauni conservarono sempre un certo genere di bellezza mista di energia e di eleganza, e nei volti di loro un' inclinazione al riso. Ben disegnata è questa figura ed il moto

Gruppo di Fauno, e Tigre N.°51.

dei muscoli corrisponde all'attitudine in cui si ritrova. Anche la testa mostra un principio di disgusto e di sdegno pel danno che la tigre produsse.

LII

STATUA DI APOLLO.

Non vi ha luogo a dubitare che in questa statua molto elegante siesi voluto rappresentare Apollo, ma la sua figura non è in istato di quiete, e pare che movasi verso un qualche luogo, o per qualche azione. Se questo moto non fosse indicato dalla clamide ch' è quasi volante, lo direbbe il movimento de' piedi alzati sopra le due punte. Questo movimento è singolare, ed il reggersi così il Nume potrebbe far credere, che egli scenda dalle nuvole per saettare la famiglia di Niobe. Anche le braccia sono in movimento. Le proporzioni e le forme della figura sono eleganti, ed il lavoro del marmo bene combina con esse per rendere questo Apollo un pregevole monumento.

Statua d'Apollo N°. 52.

Testa di Giunone — N.° 53.

LIII

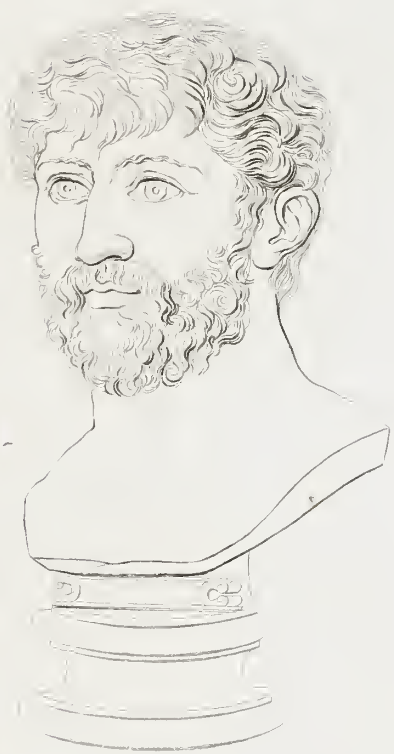
TESTA DI GIUNONE.

La nobiltà delle forme non graziose, ma di una soda bellezza fa riconoscere in questa testa la moglie di Giove. Il modo con cui lo scalpello ha trattato questo marmo richiama alla mente i più belli tempi dell' Arte.

LIV

TESTA INCOGNITA.

Ecco un ritratto di una felice fisonomia, e scolpito con finitezza ed amore, onde pare che appartenga ai tempi di Adriano.



Testa incognita N.º 54

Venere — N.º 55.

LV

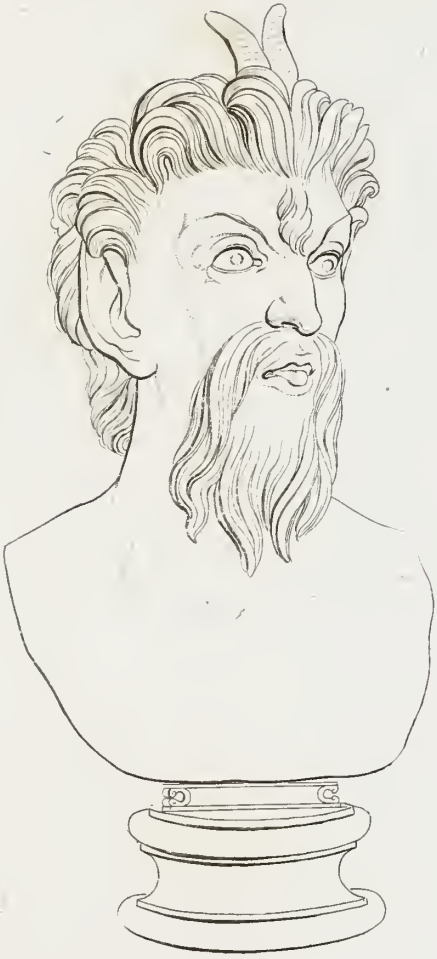
VENERE.

Anche questa Venere deve essere da poco tempo uscita dal Bagno, come lo indicano il lenzuolo che ha nella sinistra ed il vaso degli unguenti che ha ai piedi. Ha il merito di essere scolpita con morbidezza tale che somiglia alla carne. Le proporzioni del corpo sono giuste, ma le forme non sono totalmente eleganti e tendono un poco troppo alla pinguedine. Forse fu eseguita colla natura dinanzi agli occhi, e l'Artista sapeva discretamente copiarla, ma non abbellirla coll'ideale.

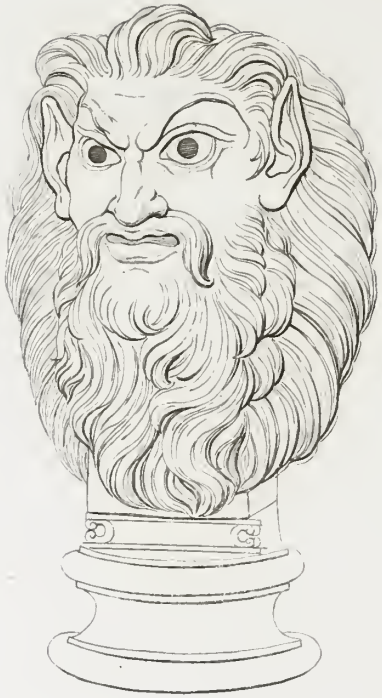
LVI

TESTA DI PANE.

Questa testa del Dio Pane mostra un espressione di attenzione nell'occhio, e nel sopracciglio. Forse egli vede Siringa. Merita riflessione il lavoro del marmo singolarmente nella barba, e nei capelli.



Testa di Pane — *N.° 56.*



Testa di Fauno — N.° 57.

LVII

TESTA DI FAUNO.

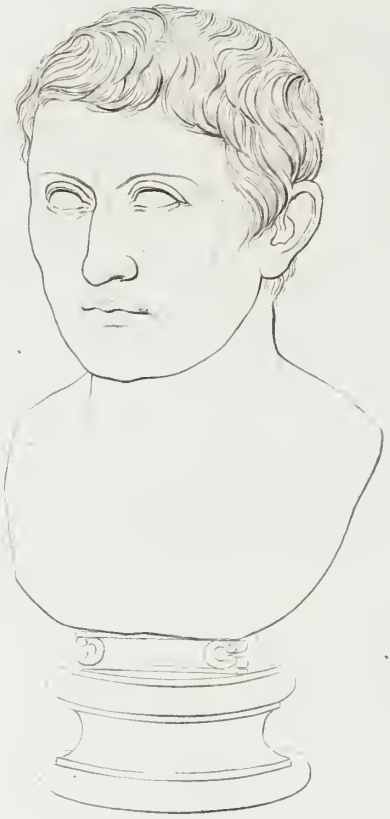
Appartiene anche il marmo che osserviamo alla famiglia di Bacco, e rappresenta la testa di un Fauno, non già giovine come la vedemmo indietro al N. 51. ma vecchio, e copiosamente barbato. Dagli antichi furono rappresentati i fauni dall' età fanciullesca fino alla decrepita. Il lavoro del marmo merita qualche lode.

LVIII

STATUA DI SETTIMIO SEVERO.

Tutta armata e coperta di usbergo è questa statua di Settimio Severo, e ad onta che in quell'età l'arte non fosse nel suo maggior vigore pure non lascia di avere eleganza nel getto delle pieghe, nell' ornamento della lorica, e singolarmente poi nella testa assai ben condotta. Tante furono le statue nella stessa rappresentanza scolpite ne' buoni tempi dell' arte, che con quei modelli innanzi anche Artisti meno valorosi nei tempi più inferiori condussero opere lodevoli perchè imitate da quelli.

Statua di Settimio Severo N.° 58.



Ritratto incognito N.° 59.

LIX

RITRATTO INCOGNITO.

L'amore e la naturalezza con i quali ha condotto l'Artista questo ritratto uniti alla bella maniera che in esso ammirasi, lo fanno attribuire ai buoni tempi dell' Arte.

LX

RITRATTO INCOGNITO.

Un' altro ritratto, ma di persona più giovine è qui rappresentato. Ha un sufficiente pregio il lavoro, ma però è inferiore al precedente.

FINE.

Ritratto incognito — — N.° 60.